



# La storia di MONICA

quando il modello sbagliato manda la psiche in tilt

Secondo molti studiosi c'è un legame stretto tra il nostro modo di mangiare e il nostro modo di amare. Basta riflettere su due fatti molto concreti: il primo è che al cibo come all'amore è indissolubilmente associato il piacere; il secondo è che accostiamo molto spesso l'atto del mangiare con la compagnia di persone a cui vogliamo bene. È quindi abbastanza facile che un disturbo in uno dei due campi si rifletta nell'altro: chi soffre d'amore si sfoga nel cibo, chi ha problemi di reflusso rischia di rovinare una serata romantica. Ma c'è un altro elemento che mette insieme il mangiare e l'amare, talmente evidente da risultare quasi invisibile: è il modello. Paolo e Francesca si baciano leggendo l'amore clandestino di Lancillotto e la regina ("Galeotto fu il libro e chi lo scrisse"); la cuoca dilettante si immerge tra le pagine del ricettario o nella centesima puntata di Masterchef. Il problema giunge quando sbagliamo modello, quando qualcosa si guasta nel gioco delle imitazioni che è il nostro modo di apprendere, di diventare grandi. A quel punto il modello che stavamo seguendo entra in noi, nel nostro modo di amare e di mangiare, e diventa una specie di parassita. E allora l'amore è impossibile e il cibo una tortura.

Monica da bambina era perfetta. Bella, bravissima a scuola e nella ginnastica, suonava il pianoforte e obbediva sempre. Era l'orgoglio di sua madre. Anche di suo padre, certo, ma lui – pilota dell'Alitalia – non era quasi mai a casa. La mamma di Monica ha una piccola ma florida impresa familiare di tessuti e la bambina sognava un futuro da modella o da stilista. Soprattutto sognava di essere come la mamma. Ora Monica ha 22 anni, vive sola in un bilocale in affitto con una figlia di 2 anni, lavora come impiegata nell'azienda di sua madre, che detesta, e appena può svuota il frigorifero per poi vomitare tutto quello che ha ingurgitato con impressionante velocità.

Che cosa è successo? Che cosa ha rovinato quello che sembrava il destino radioso di una bambina stupenda, segnato fin dalla nascita? Monica non sa dirlo con precisione, ma ricorda un momento preciso della sua adolescenza. La madre era ossessionata dalla religione, le imponeva un rigido programma di catechesi, preghiere, processioni e rosari, che la ragazzina non riusciva a sopportare. Così andava sì in chiesa con le amiche, ma si fermava fuori, e fumava una sigaretta dietro l'altra. "Lo facevo per fare dispetto a mia madre", dice Monica. Non nascondeva troppo la trasgressione, infatti, perché il suo scopo era deturpare l'immagine della bambina perfetta che sua madre aveva ancora in testa. Spesso ci facciamo del male per far sì che gli altri si accorgano di noi.

Monica all'ultimo anno di liceo si innamora di Marco, matricola al Politecnico. Sembrano fatti l'uno per l'altra: belli, bravissimi entrambi, di buona famiglia, pieni di vita e di ambizione. La mamma di Monica approva il legame "purché non interferisca sugli studi", ovviamente. Ottenuta la maturità, Monica progetta di andare a studiare a Londra, alla London School of Economics, il cui motto recita: *Rerum causas cognoscere* ("Conoscere le cause delle cose"). Ma questo vorrebbe dire separarsi da Marco per molto tempo... nell'indecisione, si iscrive alla Bocconi. Non è la stessa cosa, ma per amore questo e altro. E poi rimane incinta.

La bambina che Monica dà alla luce a 20 anni con gran scandalo di tutti è per lei come le sigarette che fumava da ragazzina fuori dalla chiesa. È un modo per sfregiare il modello. Marco però non riesce a capire questo gioco maligno e abbandona Monica proprio nel momento del massimo bisogno. Cose che capitano. D'altronde impariamo ad amare per come siamo stati amati, e probabilmente il modo di amare di Monica era divoratore. O meglio: rinunciatario e ricattatorio. Visto quanto ti amo? Rinuncio a tutto per te... mi riduco al minimo sacrificando la mia bellezza, le mie capacità, la mia famiglia...

Monica è sempre bella, ma la maternità l'ha resa fragile. Vorrebbe essere una brava mamma ma vive nel terrore di essere la copia malfatta di sua madre. Per questo ha deciso di impegnarsi sempre meno. Di dare il minimo. Sotto sotto lo sa: *rerum causas cognoscere*. Forse soltanto lo sguardo della sua bambina che impara a maneggiare la forchetta può salvarla. Lo sguardo di chi impara a mangiare e ad amare in modo libero, ricominciando da capo, senza ossessioni, senza paure.